

Per le aziende il buonismo paga 1,5 miliardi investiti nel bene

RITA QUERZÈ

La Lente Mentre la politica cavalca il cattivismo, le **imprese** diventano sempre più buoniste. Perché convinte che la loro attività primaria - fare profitti - non possa che trovar vantaggio da rinnovate azioni di responsabilità sociale. I dati diffusi ieri dall' osservatorio Socialis, basati su un' indagine biennale condotta da Ixé su 450 **imprese** con più di 80 dipendenti, stimano che l' anno scorso questa categoria di aziende abbia mobilitato un miliardo e 412 milioni in iniziative che hanno a che fare con la responsabilità sociale d' impresa. Rispetto al 2015 - quindi in soli due anni - l' investimento è aumentato del 25%. Facendo un confronto con la situazione di 16 anni fa, quando l' osservatorio ha fatto il suo primo monitoraggio, i fondi sono quasi raddoppiati. Cosa c' è dietro a questo boom? Di sicuro la ripresa. Più i bilanci danno soddisfazioni più le aziende trovano slancio per «fare le buone». Ma non è solo questo. Fino a ieri era considerato velleitario pensare che le scelte di consumo potessero essere orientate in modo massivo anche da valutazioni di tipo etico. Oggi non più. È anche per questo che le iniziative di csr all' estero sono scese dal 18 al 9% mentre quelle in Italia sono passate dal 42 al 50%. Nel 2017 ogni azienda ha speso in media 209 mila euro in responsabilità sociale. E l' intenzione è di passare a 267 mila euro nel 2018.

